

DAL "DISAGIO DELLA CIVILTÀ" ALL'ETICA DELLA SINGOLARITÀ.

Didier Castanet

Lacan, solo nel proprio tempo, proporrà non soltanto la sua spiegazione della minaccia, del disagio che grava sulla nostra civiltà, ma anche del modo in cui potremmo trovarci alleggeriti da esso, un po' come la tragedia antica poteva provocare una catarsi, una purificazione nello spettatore. In questa prospettiva, Lacan si baserà in gran parte sul testo di Freud "*Il disagio della civiltà*", innanzitutto nella misura in cui egli, come Freud, non esita a far sapere una certa verità dei rapporti umani, quale si rivela nella nostra esperienza, e a cercare di renderne conto teoricamente. In questo senso, e tenendo conto della diversa situazione storica (siamo nel 1930), l'ultimo paragrafo di *Disagio della civiltà* si colloca nello stesso ordine di responsabilità etica dell'inizio della lezione del 18 maggio 1960 del seminario "*L'etica della psicoanalisi*".

Nello stesso ordine di idee Lacan, come Freud, sarà portato dalle posizioni etiche impostegli dalla pratica dell'esperienza psicoanalitica, a rivolgersi ai colleghi analisti e agli intellettuali del suo tempo. A riguardo degli psicoanalisti, Lacan denuncia ripetutamente quella che chiama 'pastorale analitica', i sostenitori del *genital love*, di una armonia naturale con l'oggetto che la psicoanalisi permetterebbe di recuperare. In *Disagio della civiltà*, Freud chiede agli analisti di prendere in conto, sulla base dell'esperienza, ciò che a lui sembra indubitabile, e cioè la pulsione di morte. Anche gli intellettuali al di fuori del campo della psicoanalisi sono interrogati da Freud e Lacan sulle loro prese di posizione pubbliche e sulla responsabilità che vi è connessa. Freud prende in giro quelle che chiama "balie", che vogliono addomesticare Eros e Thanatos e porre fine alla loro eterna lotta cantando ninne nanne. Lacan, invece, mette in evidenza quella che chiama la *Knavery*, la canaglieria di destra, e la *foolery*, la stupidità di sinistra. Mi sembra che il significato di queste critiche possa essere meglio compreso se si tiene presente il contesto storico dell'epoca.

"Lo sviluppo della civiltà", ci dice Freud all'inizio, "ci appare come un processo di tipo particolare che si svolge "al di sopra" dell'umanità e tuttavia molte delle sue particolarità ci danno la sensazione di qualcosa che ci sarebbe familiare. Possiamo caratterizzare questo processo mediante le modificazioni a cui esso sottopone gli elementi fondamentali ben noti che sono gli istinti degli umani, istinti la cui soddisfazione costituisce però il grande compito economico della nostra vita". *Disagio della civiltà*, p. 46. Queste modificazioni si possono riassumere nell'instaurazione di un doppio conflitto.

In primo luogo, un conflitto riguardante la pulsione sessuale, tra le esigenze dell'individuo e quelle della società, che vuole utilizzare una parte di questa pulsione per scopi sublimati. Questo conflitto non sembra insolubile a Freud, che lo paragona alla ripartizione che può verificarsi nell'individuo tra la libido oggettuale e la libido narcisistica.

Ma dall'altra parte, e soprattutto, c'è un conflitto tra Eros e la pulsione di morte, la pulsione di distruzione. E Freud ci dice che questo conflitto gli sembra insolubile. È la necessità di reprimere questa pulsione distruttiva che viene pagata dal soggetto con un senso di colpa e che si traduce su scala sociale in un disagio, in un malcontento. E Freud sviluppa su questo punto la teoria della

SUPERIO che gli permette di spiegare il bisogno di punizione, cioè il rivolgersi della pulsione aggressiva contro il soggetto stesso: in questa prospettiva la coscienza morale è la conseguenza della rinuncia pulsionale. Questo spiega il paradosso per cui la rinuncia genera il SUPERIO, che a quel punto richiede altre rinunce. Questo è ciò che Lacan chiamerà l'avidità strutturale del SUPERIO.

Un altro punto, che riguarda il *Disagio nella Civiltà*, dato che Lacan è portato a svilupparlo ampiamente in una lezione del seminario e che riguarda il comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso" che, come sappiamo, è inaccettabile per Freud. Egli ci dice, dopo averne ricusato le conseguenze, che un comandamento così assurdo testimonia la grande importanza della pulsione distruttiva e la necessità di reprimerla. È su questo punto dell'amore per il prossimo che Lacan sarà portato a prolungare Freud e in un certo senso a distaccarsi da lui. Lacan ci dice che se le osservazioni di Freud su questo comandamento sono corrette, egli tuttavia elude l'essenziale, cioè l'accesso al godimento. Su questo punto cito Lacan: "Possiamo basarci su questo, che ogni volta che Freud si ferma come inorridito, di fronte alla conseguenza del comandamento dell'amore del prossimo, ciò che emerge è la presenza della malvagità fondamentale che alberga in questo prossimo". (Lacan, seminario "*L'etica della psicoanalisi*", p. 219). Il godimento si confonde qui con il male, nella misura in cui la tendenza naturale dell'uomo è - Lacan cita Freud in *Disagio della civiltà* - la malvagità, l'aggressione, la distruzione, la crudeltà, lo sfruttamento e l'umiliazione dell'altro, il suo uso a fini sessuali, la tendenza a martirizzarlo e ucciderlo. Da qui la disumanità (freudiana) del comandamento cristiano di amare il prossimo come se stessi, un comandamento particolarmente crudele perché si tratta di amare la crudeltà.

Per Lacan, questo comandamento unico del cristianesimo deriva dalla morte di Dio: Dio è da sempre morto, lui solo non lo sapeva. Cosa che Lacan simbolizza con la scrittura: S (A barrato). La resistenza a questo comandamento è la stessa resistenza all'accesso al godimento. Si veda il seminario "*L'etica della psicoanalisi*", p. 217.

E che cosa è più prossimo a me di questo cuore dentro di me che è quello del mio godimento, al quale non oso avvicinarmi. Perché non appena mi ci avvicino - questo è il senso del disagio della civiltà - sorge questa insondabile aggressività di fronte alla quale indietreggio, che rivolgo contro me stesso e che viene al posto stesso della legge svanita a dare peso a ciò che mi impedisce di oltrepassare una certa frontiera al limite della Cosa" Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, p.219.

Tutto questo ci permette di riprendere con Lacan la ragione del disagio della civiltà e allo stesso tempo di aprire alla singolarità.

Lacan conclude il suo seminario "*L'etica della psicoanalisi*" sostenendo che ciò che Freud ha lasciato in sospeso è la questione del godimento correlato al comandamento dell'amore per il prossimo. Tutto questo nel tentativo di trovare le ragioni del disagio nella civiltà.

È tramite il significante, che si trova de-completato dall'articolazione della parola che stabilisce il campo di Das Ding, La Cosa in quanto perduta in partenza e sempre da ritrovare (campo del non-rapporto, del reale, del buco, del niente), che l'analista - e questa è una delle conclusioni del seminario sull'Etica - deve permettere all'analizzante di avanzare e di ritrovarsi a partire da ciò che viene a presentarsi al risguardo del significante.

Più che la ragione del disagio nella civiltà, l'analista avrà il compito, tra altri, di permettere al soggetto di acconsentire a prendere la parola nel suo nome, di far intendere le sue parole per intaccare il godimento che egli ha "accettato" di questo disagio. In altre parole, di ritrovare il suo posto di soggetto diviso dal significante.

Traduzione: Mario Binasco